

LA LOGICA DEL PETROLIERE

Gli Emirati guideranno COP28 portando avanti questa nuova tendenza dell'inattivismo climatico: confondere la diversificazione energetica con la transizione energetica. Ma gli investimenti in rinnovabili hanno senso da un punto di vista climatico se si sostituiscono ai combustibili fossili. non se si aggiungono a essi.

di Ferdinando Cotugno per Areale

4 OTTOBRE 2023

COP28 non è ancora cominciata ma ha già di bisogno di essere salvata da sé stessa, dal suo crollo di credibilità e ora anche dall'instabilità del contesto mediorientale. L'annuale conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici parte alla fine di novembre a Dubai, il suo presidente, nonché Ceo dell'azienda petrolifera di Stato ADNOC, Sultan al-Jaber, sta conducendo un tour promozionale presso la stampa europea, per sostenere le ragioni dell'evento a sua guida, soprattutto ora che le richieste di boicottaggio di stanno facendo insistenti (ultima quella 180 attivisti e scienziati [pubblicata](#) su *Le Monde*).

Nella sua intervista a *Repubblica* al-Jaber ha espresso due concetti chiave della narrazione emiratina su cosa deve essere questa COP. Il primo è che non ci sarebbe nessun conflitto di interesse tra il suo ruolo di petroliere e l'altro di presidente della conferenza per mitigare i danni del petrolio. Al-Jaber rivendica infatti i successi di [Masdar](#), altra grande azienda energetica di Stato, che effettivamente investe parecchio in rinnovabili (25 gigawatt di potenza operativa, sono i numeri dati dallo stesso al-Jaber).

Gli Emirati guideranno COP28 portando avanti questa nuova tendenza dell'inattivismo climatico: confondere la diversificazione energetica con la transizione energetica. Ma gli investimenti in rinnovabili hanno senso da un punto di vista climatico se si sostituiscono ai combustibili fossili. non se si aggiungono a essi.

Eppure è proprio questo che rischiamo di vedere nella COP28 di Dubai, settimo produttore di petrolio al mondo e quinto per riserve di gas. Stanno investendo in rinnovabili? Tantissimo. Stanno dismettendo i fossili? Per niente. Ed è questa la strategia che vogliono esportare.

L'altro pezzo della narrazione degli Emirati è qualcosa che era stato osservato anche dai movimenti diplomatici alla COP27 di Sharm el-Sheik: il tentativo di inserire nelle risoluzioni finali (e quindi negli impegni globali) riferimenti a low carbon fuel, l'idea che il petrolio e il gas possano essere decarbonizzati invece che rimpiazzati. A *Repubblica* Sultan al-Jaber ha detto che sì, gli Emirati stanno continuando a estrarre petrolio e gas come se non ci fosse

un domani, ma almeno i processi di estrazione sono alimentati da fotovoltaico e nucleare, che è una definizione piuttosto letterale di greenwashing.

Secondo [un'analisi](#) di *Global Witness*, i piani industriali di ADNOC faranno aumentare le loro emissioni del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 2023, esattamente la direzione opposta a quella nella quale dovrebbe farci andare COP28, cioè il dimezzamento delle emissioni al 2030. Il problema, appunto, è che ADNOC e COP28 sono guidate dalla stessa persona.

Al-Jaber ha negli anni sicuramente mostrato straordinarie capacità diplomatiche e di resilienza politica. Saranno più che mai necessarie ora che al set di complessità si è aggiunto il fatto che qualunque parvenza di stabilità in Medio Oriente è sparita dopo l'assalto di Hamas e il bombardamento di Gaza. Difficile riportare oggi il mondo nell'assetto della cooperazione, l'unico che possa raggiungere obiettivi ambiziosi con le emissioni e la crisi climatica.

Al *Guardian*, durante questo tour promozionale, al-Jaber ha detto di avere l'obiettivo di promuovere «l'inclusività», l'idea che tutti devono essere ascoltati, società civile, ONG, scienza, paesi, ma anche produttori di idrocarburi. Ascolto che a quest'ultimi non sembra mai mancato alle COP, dal momento che il numero di lobbisti continua a crescere, di anno in anno. Sempre al *Guardian*, al-Jaber ha dichiarato di voler usare i profitti (straordinari) della vendita di combustibili fossili in periodo di crisi energetica per sostenere l'economia e quindi la transizione.

È un'idea che sta circolando parecchio in questi mesi pre-COP28, una sorta di legittimazione politica dell'extra profitto fossile.

C'è chi si è spinto a dire: usiamo quei profitti per finanziare la riduzione di emissioni di metano, come hanno fatto, proprio in una risposta all'intervista di Sultan al-Jaber sul *Guardian*, Durwood Zaelke e Maxime Beaugrand, rispettivamente presidente e direttore dell'ufficio di Parigi dell'Institute for Governance and Sustainable Development Director. Come ha commentato Michael E. Mann, uno dei più importanti climatologi al mondo: «È come dire: usiamo i profitti della cocaina per finanziare la riduzione della marijuana».